

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 1

15 GENNAIO 1984

CONTRIBUTO DELLA C.E.I. SU
“LA RICONCILIAZIONE E LA PENITENZA
NELLA MISSIONE DELLA CHIESA”

Si pubblica in questo numero del « Notiziario » una organica documentazione dei contributi che la Conferenza Episcopale Italiana ha dato alla VI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi.

La documentazione potrà certamente costituire un autorevole e utile sussidio per le prospettive pastorali aperte dal Sinodo.

Il « Notiziario » si articola in tre parti:

- 1. - « Contributo della Conferenza Episcopale Italiana », che comprende i risultati della consultazione a livello di Conferenze Episcopali Regionali (cfr. Lettera della Segreteria Generale n. 91/82 del 1° febbraio 1982).
I risultati della consultazione sono stati raccolti in una « Sintesi » che, dopo l'esame del Consiglio Permanente (11-14 ottobre 1982), è stata inviata alla Segreteria del Sinodo in data 9 novembre 1982 con lettera n. 813/82.*
- 2. - Interventi dei Vescovi Italiani al Sinodo.*
- 3. - Relazione al Consiglio Permanente sul VI Sinodo dei Vescovi, tenuta a cura di S.E. Mons. Mariano Magrassi nella sessione del 21-24 novembre 1983.*

La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa

* Contributo della
Conferenza Episcopale Italiana

Contributo della Conferenza Episcopale Italiana

LE ATTESE DELLA CHIESA IN ITALIA DI FRONTE ALLA VI ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI

INTRODUZIONE

1. - La consultazione che la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso, a partire dai « Lineamenta » del Sinodo dei Vescovi su « La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa », mostra come tutte le Chiese in Italia accolgano con gioia la scelta che il Santo Padre ha voluto fare, proponendo questo tema all'attenzione della prossima sesta Assemblea generale del Sinodo stesso.

Una esigenza fondamentale

2. - Tale scelta risponde infatti ad una delle esigenze più sentite dalle comunità ecclesiali del nostro Paese: rendere sempre più evidente ed efficace, nella dinamica pastorale, il ruolo di mediazione che la Chiesa ha nel portare agli uomini del nostro tempo l'annuncio e l'opera della misericordia che Dio offre all'uomo, perché si riconcili con lui, con i fratelli, con il cosmo. Ci si attende che l'assemblea del Sinodo metta in luce le tre dimensioni fondamentali in cui si esplica questo ruolo della Chiesa, il servizio cioè della parola, della liturgia e della testimonianza.

L'urgenza di tale compito apparirà con chiarezza ad una lettura attenta della situazione sociale ed ecclesiale, in cui la Chiesa in Italia è chiamata a riproporre l'annuncio evangelico. E' questa una situazione segnata da tante manifestazioni di tensioni e conflitti, che incidono nel triplice ordine di rapporti costitutivi dell'uomo: i rapporti uomo-Dio, uomo-uomo, uomo-cosmo. L'urgenza nasce anche a motivo delle esita-

zioni, inadeguatezza, persino omissioni nell'agire delle nostre comunità ecclesiali, sia nella dimensione dell'annuncio, che in quelle liturgico-sacramentali e della vita cristiana.

All'interno di questa attesa di fondo, la consultazione ha messo in evidenza una serie di preoccupazioni, che si chiede siano poste all'attenzione dell'Assemblea sinodale, in quanto è dalla interpretazione e dalla risposta che verrà data ad esse che si potrà raggiungere il fine proposto.

Pensiamo di poter riassumere la molteplicità di tali richieste in tre prospettive fondamentali.

Tre prospettive prioritarie

3. - Una prima prospettiva riguarda l'essere stesso della Chiesa, e chiede anzitutto di favorire una sempre più chiara consapevolezza della Chiesa stessa quanto al suo compito di riconciliazione per il mondo intero. Essa è mandata nella storia come « sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (LG, 1), è mandata cioè ad offrire a tutti un messaggio e la testimonianza viva, che invita all'unità e alla pace.

Per l'attuazione di tale compito, appare necessario che si promuova la riscoperta del cammino penitenziale, risposta dell'uomo all'offerta di riconciliazione che Dio gli fa, come evento di liberazione e di gioia. Ciò al fine di superare quei fraintendimenti che le mutate situazioni culturali hanno prodotto, connotando la proposta cristiana della conversione e della penitenza di valenze negative in ordine alla libertà e alla responsabilità della persona umana.

4. - A livello dottrinale, si chiede che venga offerta una presentazione completa e organica del messaggio di fede circa la riconciliazione e la penitenza. In essa dovrà anzitutto emergere l'unità e l'articolazione del cammino penitenziale nelle sue diverse espressioni, così che il momento propriamente sacramentale appaia come « fons » ma anche come « culmen » della conversione-riconciliazione, appunto perché inserito in un processo che va dalla parola alla testimonianza. Dovrà essere anche mostrato l'inscindibile nesso tra la dimensione verticale della riconciliazione con Dio e quella orizzontale con i fratelli.

Dalla consultazione emerge pure la richiesta di una chiarificazione dottrinale circa alcuni nodi attualmente problematici, tra cui ricordiamo:

- il rapporto tra opzione fondamentale e singoli atti;
- quello tra dimensione personale e sociale del peccato;
- la determinazione della responsabilità dell'agire umano di fronte ai condizionamenti cui è soggetto;
- la distinzione tra peccato mortale, grave e veniale;
- i concetti di peccato e di alienazione; di conversione, di riconciliazione e remissione dei peccati;

- il concetto di « mondo nuovo » che è oggetto dell'annuncio della Chiesa;
- il rapporto tra celebrazione sacramentale della Penitenza e forme non sacramentali di essa;
- il rapporto tra sacramento della Penitenza e sacramento dell'Eucaristia;
- le norme morali di alcuni campi specifici, come quello della sessualità;
- la prassi penitenziale circa alcuni problemi specifici (aborto, divorzio, contraccezione, ecc.).

In questa chiarificazione dottrinale si chiede di tener conto degli apporti che possono derivare dalle acquisizioni delle scienze umane.

5. - Nella prospettiva più propriamente pastorale l'attesa di tutti è che l'Assemblea del Sinodo possa segnare l'inizio di una inversione di tendenza nella generalizzata disaffezione verso il sacramento della Penitenza.

A tal fine l'Assemblea sinodale dovrebbe incentivare l'attuazione sempre più convinta dell'« Ordo Paenitentiae » del 1979, promuovendo una catechesi adeguata e offrendo precise direttive per rendere possibile l'esatta e integrale applicazione dell'« Ordo » stesso.

Congiuntamente occorre ridare fiducia ai presbiteri nel loro compito di annunciatori del messaggio della fede circa il peccato e la riconciliazione, di ministri della Penitenza e di guide spirituali.

Prima parte

LA SITUAZIONE DELLA SOCIETÀ E DELLA CHIESA IN ITALIA IN RAPPORTO ALLA RICONCILIAZIONE E ALLA PENITENZA

6. - Queste attese delle Chiese in Italia nei confronti dell'Assemblea sinodale nascono, si incarnano e si confrontano con una situazione della società, in cui le comunità ecclesiali si trovano a vivere, caratterizzata da tensioni e divisioni.

Tali tensioni e divisioni non sono certo una caratteristica esclusiva della nostra epoca e della nostra società. L'umanità ferita dal peccato manifesta sempre questa sua condizione, il suo volere costruire una città che prescindano dal Creatore, in conflitti che dilanano gli uomini tra loro. Ciò che muta nei tempi sono piuttosto i contenuti culturali e le forme in cui il conflitto si esprime, in rapporto alle istanze nuove che la storia umana pone.

In questa luce la consultazione ha posto in rilievo quelle tensioni e quei conflitti che maggiormente sembrano caratterizzare oggi la società italiana.

Tensioni sul piano socio-politico

7. - Vanno anzitutto ricordati i conflitti e le tensioni a livello ideologico e politico: dal preoccupante e perdurante fenomeno del terrorismo alle lacerazioni, altrettanto esiziali per la convivenza civile, che travolgono i rapporti tra i gruppi politici e al loro interno, nella ricerca, non sempre corretta sul piano etico, del consenso e del potere.

Conflitti e tensioni si manifestano inoltre tra gruppi e classi sociali, che nel momento attuale di recessione economica si chiudono a difesa di interessi corporativi, a scapito del bene comune.

Sempre sul piano sociale si notano tensioni e incomprensioni nei confronti di situazioni nuove di disadattamento, come quella dei tossicodipendenti.

C'è infine da ricordare la drammatica presenza di forme di delinquenza comune, che si esprime in fenomeni paurosi: dai rapimenti di persona all'organizzazione del delitto nelle forme camorristiche e mafiose.

Di qui il senso di insicurezza, di paura e di scarsa fiducia nelle possibilità di una convivenza civile.

La realtà familiare

8. - Anche la realtà della famiglia non sfugge alla presenza della conflittualità, sia nei rapporti generazionali, sia in quelli tra i coniugi, posti in crisi dai mutati modelli sociologici, da una legislazione civile spesso avversa ai valori dell'unità e della vita, dai problemi connessi al fenomeno migratorio.

Un problema specifico e grave è costituito poi dall'esistenza di rivalità che si trascinano da intere generazioni, di faide che contrappongono famiglie tra loro, soprattutto in alcune zone del Paese.

Nella realtà ecclesiale

9. - Tensioni sono pure presenti nella realtà ecclesiale: nella fatica per comporre l'impazienza di alcuni e l'inerzia intollerante di altri; nelle difficoltà che si incontrano a costruire comunione fra diverse forme di cammino formativo e di impegno ecclesiale e sociale; nei laboriosi rapporti tra presbiteri e laici e nelle divisioni all'interno degli stessi presbiteri; nella scarsa cooperazione tra parrocchie e tra Chiese locali; nelle difficoltà a livello ecumenico, quando lo scandalo della divisione tra le Chiese è tale da compromettere l'accoglienza dello stesso annunzio sacramentale.

In alcune regioni — appartenenti fino al secolo scorso allo Stato Pontificio — si registrano situazioni di disorientamento, disagio, sordità o distacco nei confronti della parola dei Pastori, in cui sembra di riconoscere anche un'eredità storica di atteggiamenti di un tempo verso il potere temporale della Chiesa.

Nella realtà personale

10. - La consultazione si è rivelata particolarmente attenta alle forme esterne del conflitto, ma non ha mancato di rilevare come tutte queste manifestazioni rimandano ad una tensione più interiore, ad una lacerazione della persona, che non sa trovare un punto di riferimento totalizzante della propria vita, sempre più frantumata in esperienze contrastanti.

Qui si rivela in particolare l'influsso di nuove istanze culturali, la prepotenza dei mezzi di comunicazione di massa, la crisi provocata dal recente passaggio in molti luoghi da una società rurale ad una società industriale.

Aspirazioni da purificare

11. - Eppure, forse proprio la radicalità con cui si manifestano queste tensioni fa crescere un desiderio di unità, di pace e di riconciliazione nella nostra società e nelle nostre comunità, riagganciandosi anche a certe radici tradizionali di solidarietà e di collaborazione umana.

E' un desiderio spesso informe, che si esprime per lo più nella ricerca di spazi di vita privati, che si vorrebbe non invasi dalle insicurezze che l'ambiente sociale genera. Il che connota questo desiderio di valori negativi, essendo la pace cercata non nell'incontro con l'altro, ma nel fuggire da lui e dai problemi che la convivenza civile provoca.

Così pure serie riserve vanno fatte sul tentativo di superare le tensioni attraverso la non considerazione delle differenze ideologiche, sfociando nel genericismo e nel disimpegno.

12. - Anche il crescente e senza dubbio positivo desiderio di comunione e di comunità nell'ambito ecclesiale non è del tutto privo di ambiguità. In particolare l'ambiguità è presente là dove la comunità è ricercata con spesso inconscie motivazioni di sicurezza psicologica, o dove una malintesa ricerca di comunione significa di fatto un rifiuto della comunità ecclesiale più ampia e della sua dimensione missionaria.

Accanto però a queste forme problematiche, vanno ricordate anche le autentiche testimonianze di riconciliazione, in forme antiche (Misericordie, Conferenze di San Vincenzo, UNITALSI, ecc.) e nuove (Caritas, movimenti di volontariato, ecc.), con cui la Chiesa si fa promotrice di pace e di unità nella nostra società.

13. - Come innestare in queste ambigue espressioni dell'uomo e in queste imperfette testimonianze ecclesiali un annuncio e una prassi autentica di riconciliazione?

Da tali espressioni non si può prescindere, se si vuole portare una salvezza che rispetti la dinamica dell'incarnazione, che connota l'evento cristiano. Ma non è rimanendo in tale ambiguità che l'incarnarsi nella situazione può significare elevazione e quindi salvezza.

Per liberarsi dall'ambiguità occorre individuarne la radice ultima del conflitto e della lacerazione: il peccato. La consultazione ha cercato di mostrare fino a che punto l'uomo della nostra società è consapevole di essa.

Riscoprire la consapevolezza del peccato

14. - A giudizio della consultazione, questa consapevolezza è in genere assente nella nostra società. Gli uomini del nostro tempo, cioè, riconducono con difficoltà conflitti e tensioni alla libera e responsabile scelta dell'uomo, non vedono nel peccato la radice ultima di essi. Manca quindi anche la convinzione che un cammino di conversione e penitenza possa produrre comunione e pace.

E' tipico infatti dell'uomo della nostra società rinviare l'origine di tensioni e conflitti alla esistenza di strutture sociali e psicologiche, che si pensano gravare sull'esistenza e sulle scelte del singolo in modo determinante e soverchiante i limiti e le possibilità della libertà umana.

15. - Al fondo di tale convinzioni e dei conseguenti atteggiamenti si trova l'influsso di ideologie e prassi politico-sociali, come pure quello di scienze indebitamente elevate a visioni totalizzanti della esistenza.

E' questo un influsso che cresce sempre più in virtù di vari mezzi, da quelli della comunicazione di massa fino a certe espressioni della legislazione civile. Sono qui in questione ideologie e culture come quella marxista e quella radical-borghese, nonché l'uso ideologico delle scienze psicologiche e sociali, in particolare delle correnti psicoanalitiche.

16. - Peraltro, l'affermazione secondo cui oggi è venuto meno il senso del peccato rischia di scadere a luogo comune, e va perciò interpretata.

Così pure sono da considerare attentamente le acquisizioni delle scienze umane in ordine alle interazioni e alle reciproche influenze tra il vissuto personale e il tessuto della storia, per quanto esse ci sollecitano a non separare la sfera intima e individuale dalla sfera sociale e politica. Tale interazione va approfondita nella luce di una comprensione più dinamica del « peccato originale originato » e della categoria biblica di « peccato del mondo ».

17. - Si può affermare che stiamo assistendo all'instaurarsi di una cultura di massa, che nasce dal mescolarsi di elementi diversi, provenienti dalle varie fonti ideologiche e culturali sopra ricordate. Ne risulta un amalgama dai contorni non ben definiti e in continuo movimento, ma caratterizzato da alcune costanti che pretendono di assumere il ruolo di valori portanti, più o meno consci, dell'esperienza dell'uomo nel nostro Paese. Tali costanti sono state così individuate dalla consultazione:

- l'innalzare l'efficacia e l'utilità a metro di giudizio decisivo e ultimo delle scelte dell'agire umano;
- l'insorgere di un materialismo pratico, connotato di consumismo e di edonismo;
- l'affermarsi del secolarismo, come rivendicazione di una assoluta autosufficienza dell'uomo, che nega la sua creaturalità, sfociando poi nel soggettivismo, nel relativismo e infine nel permissivismo morale.

18. - L'instaurarsi di tali presunti « valori » non è privo ovviamente di conseguenze sul piano morale. Tra queste, la consultazione ha voluto sottolinearne alcune:

- la perdita della distinzione tra liceità morale e liceità legale;
- la percezione della sola dimensione orizzontale della colpa, come offesa all'uomo;
- una comprensione del peccato e del male limitata alla sola invasione della libertà altrui;
- l'accusa alla Chiesa di proporre esigenze morali impossibili per l'uomo di oggi;
- l'esaltazione del ruolo della coscienza, fino a negare ogni valore morale oggettivo;
- il diffondersi di un senso di fatalismo, per l'imputazione dell'« errore » a processi psicologici e sociali incontrollabili.

Riscoprire la fede in un Dio personale

19. - Alla radice ultima di tali orientamenti, scelte e prassi, la consultazione pone in modo unanime la perdita del « senso di Dio » e, più specificamente, la diminuzione della fede in un Dio personale, che ha un progetto sull'uomo e davanti al quale l'uomo deve sentirsi responsabile. E' la nostra una società frantumata che ha perso il senso di Dio come Padre. Manca la coscienza della rottura di un'alleanza, del rifiuto dell'uomo a collaborare ad un disegno d'amore che gli viene donato.

Dall'offuscarsi di tale coscienza nasce la impossibilità, per l'uomo della nostra società, di percepire come sia il suo cuore il luogo della scelta morale e la sorgente del peccato. Non che nella nostra società sia assente il senso di colpa, ma non si può confondere questo atteggiamento psicologico con l'autentico senso del peccato, quello « teologico ».

Riscoprire una pedagogia ecclesiale

20. - Una certa responsabilità nell'affievolirsi del senso del peccato, e conseguentemente della riconciliazione, va attribuita anche alle manchevolezze che si manifestano nella prassi pastorale delle nostre Chiese e, più in genere, nel loro modo di presenza nella società.

Ci si riferisce anzitutto all'assenza, da più parti lamentata, di una evangelizzazione e catechesi organica, che accompagni il credente in tutto il cammino della sua esistenza, senza fermarsi, come spesso accade, al momento della fanciullezza o dell'adolescenza.

La proposta del messaggio cristiano è inoltre ancora troppo connotata di individualismo, sostituito di un'autentica esaltazione del ruolo della persona nel processo di conversione. Tale individualismo si traduce nella difficoltà a rapportare il proprio agire morale a Dio e al prossimo, riducendo il momento penitenziale ad un rammarico per la mancata realizzazione di sé.

C'è infine da denunciare che, nell'annuncio, non viene dato all'invito alla conversione quel posto centrale che esso aveva nella predicazione di Gesù e della Chiesa apostolica, come pure manca il coraggio di proporre la radicalità evangelica.

21. - Viene così a mancare al credente una sufficiente illuminazione per percepire l'esistenza cristiana come un cammino permanente di conversione.

Certo, molto è stato fatto nel passato e ancor più si cerca di fare oggi, soprattutto in ordine ad una sistematica catechesi degli adulti e a momenti di accentuata evangelizzazione: dall'opera di associazioni, movimenti e gruppi, alla predicazione nell'Avvento, nella Quaresima, nelle missioni popolari ... Ma non si può, in ogni caso, affermare che tale opera abbia segnato una significativa inversione di tendenza, in questa situazione di prassi ecclesiale ancora non segnata dal primato dell'evangelizzazione, nonostante le indicazioni e sollecitazioni offerte da questa Conferenza Episcopale nell'ultimo decennio.

22. - A rendere ancora più difficile questa opera di evangelizzazione, la consultazione individua il concorso di equivoci, sfasature e incertezze intorno allo stesso contenuto dell'annuncio a riguardo del peccato e della riconciliazione.

Si fa riferimento a divergenze tra i sacerdoti nell'indicare ai penitenti la giusta prassi penitenziale; a rigidismi unilaterali su certi peccati, una volta magari quelli della sfera sessuale e oggi quelli del vivere sociale; a false aperture e a pronunciamenti contro le direttive dell'insegnamento del Magistero; alle incertezze e divergenze presenti nell'attuale teologia morale.

23. - A queste manchevolezze sul piano dell'annuncio, la consultazione accosta poi limiti, ritardi e inadeguatezze sul piano della celebrazione.

Non si può, ad esempio, dire superato un certo automatismo, privatismo, formalismo abitudinario, che per tanto tempo ha accompagnato diverse celebrazioni sacramentali della Riconciliazione.

La stessa introduzione del nuovo « Ordo Paenitentiae » non ha segnato una svolta decisiva in questo campo. Certamente c'è una progressiva, ma ancora limitata attuazione del « Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale », riconosciuto dalla consultazione come il più rispondente pastoralmente per far emergere tutte le dimensioni della penitenza alla coscienza del credente. Ma permangono attuazioni del « Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti » che non realizzano in pienezza le direttive del nuovo « Ordo », soprattutto per ciò che concerne il momento dell'ascolto della Parola, anche perché ancora troppo spesso questa forma di celebrazione del sacramento avviene contemporaneamente alle celebrazioni eucaristica e in luoghi non adatti come i vecchi confessionali.

24. - Manca soprattutto un serio impegno a valorizzare un cammino penitenziale globale, che sappia inserire, e con ciò esaltare nella sua centralità, il momento propriamente sacramentale all'interno di « celebrazioni penitenziali ». Manca la valorizzazione penitenziale dell'anno liturgico, in particolare dei tempi di Avvento e Quaresima, delle dimensioni penitenziali interne alla celebrazione eucaristica, di tante altre espressioni penitenziali, anche tradizionali, come la Via Crucis, i pellegrinaggi, ecc.

25. - Si lamenta pure una certa disaffezione dei sacerdoti nell'attendere al ministero della Riconciliazione, sia per le esitazioni dottrinali sopra accennate, sia perché non sempre i penitenti si presentano con le dovute disposizioni, sia per la mancanza di tempo in una vita pastorale sempre più complessa, sia per la difficoltà a conciliare il ruolo di annunciatori della verità con quello di proclamatori della misericordia.

26. - La consultazione ha pure mostrato come le nostre comunità ecclesiali soffrano dell'assenza di un'azione efficace per l'annuncio della riconciliazione ai « lontani ». Si fatica anche a trovare forme nuove di pastorale verso le sempre crescenti situazioni irregolari, come nel caso dei divorziati.

In genere si può dire che le nostre comunità cristiane non appaiono agli occhi di tutti come luogo della riconciliazione e promotrici di essa. Pesano in questa testimonianza le tensioni e incoerenze interne, come pure i retaggi del passato che vedevano, agli occhi della gente, la Chiesa legata agli interessi delle classi dominanti. Pesano pure gli effetti del

sistema « beneficiale », come anche atteggiamenti di autoritarismo o paternalismo da parte delle autorità ecclesiastiche. Pesa la divisione tra le Chiese.

Si deve però, al tempo stesso, riconoscere che la voce della Chiesa sta crescendo sempre più come appello efficace di richiamo alla pace e alla solidarietà in questa nostra società.

Indagare fiduciosamente sulla crisi

27. - Dall'insieme di questi fattori caratterizzanti la cultura della nostra società e di queste carenze nell'agire pastorale delle nostre Chiese, nasce la crisi che sta attraversando il ministero della riconciliazione.

E' una crisi che, a giudizio unanime della consultazione, si manifesta in modo evidente nell'accentuata diminuzione del ricorso, da parte dei fedeli e degli stessi sacerdoti, al sacramento della Penitenza. Getta luci inquietanti sul fenomeno il fatto che a questa diminuzione si accompagna la crescita del numero dei credenti che si accostano a ricevere l'Eucaristia. Ciò lascia aperta la domanda se questo avviene con le dovute disposizioni, trattandosi cioè di una giusta liberazione da un meccanico automatismo che collegava in ogni caso Penitenza ed Eucaristia, oppure se non ci si trovi piuttosto di fronte ad un superficiale giudizio, che conduce all'Eucaristia anche in presenza di peccati gravi.

28. - La crisi risiede anche nella difficoltà a superare impostazioni formalistiche della prassi penitenziale, per giungere ad un dialogo sereno sia con la parola di Dio che con il ministro della Penitenza. Quest'ultimo è preda spesso di insicurezze e di oscillazioni fra massimalismo e minimalismo.

Infine, la crisi investe l'intera dimensione penitenziale della vita cristiana, non solo quella propriamente sacramentale. L'insistenza sul dato della risurrezione e in genere sul versante positivo della salvezza ha giustamente riequilibrato antichi scompensi nella visione del messaggio salvifico. Oggi tuttavia si rischia di far passare in secondo piano il dato della croce e in genere la dimensione di permanente conversione, con le espressioni ad essa collegate, che rappresenta la via obbligata alla salvezza e che deve necessariamente caratterizzare l'esperienza del credente.

29. - E' di fronte a questa situazione che le Chiese in Italia attendono dall'Assemblea sinodale chiarificazioni dottrinali, che sappiano tener conto dei progressi delle scienze umane, e indicazioni pastorali, che sappiano offrire orientamenti decisivi per una ripresa della prassi penitenziale.

Seconda parte

OSSERVAZIONI CIRCA LA DOTTRINA DELLA RICONCILIAZIONE E DELLA PENITENZA

30. - I « Lineamenta » per l'Assemblea sinodale offrono nella seconda e terza parte una presentazione della dottrina della Chiesa circa la riconciliazione e la penitenza. Le domande poste dal documento non chiedono tuttavia esplicite e puntuali osservazioni sul contenuto dottrinale proposto e sulle modalità della sua articolazione. Ci si limita a sollecitare giudizi circa il rapporto tra la dottrina esposta e quanto viene affermato e vissuto nelle religioni non cristiane. Altre domande riguardano invece la situazione pastorale, cercando di far emergere come la dottrina trovi concreta attuazione nella vita cristiana delle nostre comunità.

Mancano nella consultazione promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, interventi sulla prima serie di problemi. Tra le risposte ai quesiti di carattere pastorale, emergono però anche osservazioni sui contenuti dottrinali, con richieste di approfondimenti, sottolineature, chiarificazioni. Qua e là emerge anche il desiderio di una migliore distinzione tra momento dottrinale e momento pastorale, attualmente fusi nella terza parte dei « Lineamenta », con un certo danno per la chiarezza delle proposte pastorali.

In questa sintesi si è perciò ritenuto opportuno distinguere le osservazioni di carattere dottrinale da quelle di carattere pastorale, assumendo sotto questi due capitoli interventi sia sulla seconda che sulla terza parte del documento.

Quanto poi alle osservazioni di carattere dottrinale, si noti che esse non si presentano tanto, come interventi sul documento — cosa d'altronde esplicitamente mai richiesta dai « Lineamenta » stessi al n. 3 —, quanto come suggerimenti sulle modalità della discussione dottrinale che avverrà in Assemblea, e come richieste di espliciti interventi su tematiche discusse.

31. - In tale prospettiva vengono raccolti, in questa seconda parte della sintesi, i rilievi dottrinali proposti dalla consultazione.

Essi vanno introdotti però dal riconoscimento che la consultazione ha mostrato una generale accettazione dell'impostazione dottrinale globale offerta nei « Lineamenta » a riguardo della riconciliazione e della penitenza.

Si apprezza in particolare la ricostruzione di tutto il tessuto penitenziale nella vita del cristiano: qui la penitenza è colta nel suo rapporto fondamentale col Battesimo, nella esplicitazione delle forme quotidiane e non sacramentali di riconciliazione, nel suo rapporto con l'Eucaristia, vertice della riconciliazione.

Si riconosce però, al tempo stesso, che questa formulazione della fede cristiana trova solo parziale rispondenza nel senso della fede dei credenti italiani, ancora troppo influenzato da una predicazione di stampo moralistico, poco agganciata ai fondamenti biblici, teologici e antropologici dell'annuncio.

Valutazione globale positiva

32. - Proprio l'approccio biblico e teologico dei « Lineamenta » viene in genere valutato positivamente, mentre invece si chiede un maggiore approfondimento della struttura antropologica della penitenza-conversione.

C'è però anche chi chiede una distribuzione dei contenuti in una forma più deduttiva: la creazione e la elevazione dell'uomo; il peccato; l'opera riconciliatrice del Padre in Cristo per mezzo dello Spirito; la Chiesa sacramento della riconciliazione; il sacramento della Penitenza.

Su questa valutazione generale si innestano i diversi rilievi, che per la loro puntualità non si lasciano ridurre ad un discorso unitario. Ci si limita perciò a riassumerli in blocchi, secondo un ordine che tenga conto dell'insistenza, dell'importanza e dell'affinità.

Per un approfondimento dottrinale

33. - Una prima richiesta è rivolta a meglio evidenziare la dinamica trinitaria nel dono della riconciliazione.

In particolare si osserva che occorre mettere più in luce la funzione dello Spirito nella remissione dei peccati, nella creazione del cuore nuovo e nella ricostruzione del rapporto con Dio e con i fratelli.

Ancora, viene suggerito di dare maggiore spazio alla riflessione sulla mediazione della Chiesa. Dei tre termini in cui si articola la riflessione del documento, mentre viene lodato il modo con cui sono esposte e rapportate « Riconciliazione » e « Penitenza », si osserva invece come l'analisi sulla « missione » non trova sufficiente spazio e attenzione. Proprio da tale analisi potrebbe individuarsi una migliore fondazione della mediazione ecclesiale.

34. - Ci si attende poi che sia meglio sottolineato come la conversione e la penitenza rappresentino dimensioni permanenti della vita cristiana, così pure come il cammino penitenziale non sia riducibili al solo momento sacramentale, che tuttavia ne rappresenta il culmine.

Con pari insistenza si chiede di sottolineare la dimensione comunitaria e sociale della penitenza, perché appaia con chiarezza come la comunione con Dio ha la sua concreta verifica nella comunione con i fratelli.

Un'accentuazione tutta particolare è infine richiesta per la chiarificazione del concetto di « opzione fondamentale », affinché sia chiaro

come la decisione della persona, quella che pone l'uomo in rapporto di comunione o di rottura con Dio, si realizzi concretamente nelle azioni che la determinano e la costruiscono.

35. - Accanto a queste richieste che raccolgono le maggiori insistenze nella consultazione, si pongono altri suggerimenti più articolati, che cerchiamo qui di raccogliere secondo un principio tematico e in un qualche ordine di insistenza.

Rivelare il peccato

36. - Una prima unità tematica riguarda la realtà del peccato.

Si chiede anzitutto una chiara distinzione tra senso di colpa e senso del peccato, quest'ultimo da identificare nella coscienza del rifiuto del rapporto di amore con il Padre, con il Cristo, e con i fratelli. E' una coscienza questa che presuppone quindi una rivelazione. Come tale ha bisogno di un fondamento biblico, che la consultazione individua nelle due categorie dell'« imago Dei » e dell'« alleanza », questa piuttosto trascurata dai « Lineamenta ».

Sempre a riguardo del peccato si chiede una trattazione più accurata dell'origine del peccato dell'uomo, sia per ciò che concerne il peccato originale, sia per quanto riguarda le dimensioni esistenziali e storiche del peccato personale. Vanno a questo riguardo considerati la dimensione del peccato come situazione-potenza da una parte, e dall'altra i contributi delle teorie comportamentali in ordine alla valutazione della colpa, anche se essa è ultimamente dettata dalla fede.

Infine, si chiede una precisazione sui rapporti tra dimensione personale e collettiva (sociale) del peccato, come anche una chiarificazione della distinzione tra peccato mortale, grave e veniale.

Rivelare il cammino della conversione cristiana

37. - Un secondo blocco di richieste verte sul cammino di conversione.

Si chiede anzitutto di dichiarare il rapporto tra sacramento e virtù della penitenza, la connessione tra sacramento e vita, la gradualità del cammino di conversione e il ruolo prioritario in esso della parola di Dio, forza di salvezza per la nascita del « cuore nuovo ».

Si chiede anche di sottolineare il carattere di storicità della struttura della penitenza in quanto risposta dell'uomo, come anche di illuminarne tutti gli elementi che la costituiscono: conversione del cuore, medicina contro il peccato, espiazione, mortificazione, ascesi.

Si chiede di precisare teologicamente il rapporto fra liturgie penitenziali e sacramento della Penitenza.

Infine si chiede di porre in rilievo la solidarietà della Chiesa nella « via della conversione »; solidarietà che si esprime non solo nell'an-

nuncio e nell'efficacia sacramentale della Riconciliazione, ma anche nella partecipazione della Chiesa stessa, santa ma insieme sempre bisognosa di purificazione.

A questo riguardo, si annota che la dialettica Chiesa-mondo si colloca non al di fuori ma anche all'interno della vita ecclesiale; e che la santità della Chiesa non la separa ideologicamente dal mondo, ma risiede nell'annuncio della salvezza operata da Cristo e che opera già nella Chiesa e nella radice del cuore dell'umanità.

38. - Diversi appunti della consultazione convergono nel porre in guardia nei confronti del linguaggio « giudiziale » applicato alla Penitenza.

Espressa anzitutto nella forma del superamento di una concezione « giuridica » del sacramento della Penitenza, questa esigenza si chiarifica poi come interrogativo sull'adeguatezza della categoria di « giudizio » per esprimere una riconciliazione che non è in rapporto ad una legge ma a un Dio personale. Per questo si chiede che l'assoluzione non sia definita solo come « actio judicialis », ma si integri la sua natura con gli aspetti dell'alleanza ridonata, dell'amore sponsale riofferto, ecc. Per questo, ancora, si mette in guardia dal caratterizzare il ruolo del ministro della Penitenza solo come giudice: egli è anche padre, medico, fratello che aiuta e pastore che guida sulla via della conversione.

Si ricorda, a questo punto, come la categoria biblica di « giudizio » non sia da comprendere alla luce di una logica giudiziaria moderna, ma sia strettamente collegata all'idea di perdono misericordioso. Ciò pone in questione anche un uso non attento di termini come « punizione », « ira », « placare » (cfr. citazione del *Sacramentarium Veronense*), ecc.: nella prospettiva biblica essi sono collegati non all'idea della giustizia vendicativa e punitiva, ma a quella della pedagogia del patto. Occorre riesprimere in termini nuovi una dottrina, ancor troppo ancorata nei « Lineamenta » al linguaggio tridentino sulla giustificazione, che rischia oggi di essere frainteso.

39. - Un ulteriore gruppo di osservazioni si concentra attorno ai rapporti tra Penitenza ed Eucaristia.

Si chiede di illustrare meglio tale rapporto, esplicitando il valore di espiazione e riconciliazione proprio dell'Eucaristia, la sua efficacia purificatrice.

Allo stesso tempo si chiede che venga evidenziato il rapporto tra Eucaristia come sacramento della perfezione della conversione sacramentale e Penitenza come ritorno all'Eucaristia: in questa luce è da comprendere come l'Eucaristia sia sacramento « in remissione dei peccati ».

Si sollecita pure un chiarimento sul valore della « tradizione ecclesiastica » e del « comando » del Concilio tridentino di confessare i peccati mortali prima di accedere all'Eucaristia, valorizzando la celebrazio-

ne individuale del sacramento della Penitenza, ma anche provvedendo alle grandi masse dei fedeli, che hanno compreso come il ricevere l'Eucaristia sia parte integrante di una piena partecipazione alla celebrazione eucaristica.

C'è anche, infine, chi chiede di esplicitare il rapporto Penitenza-Eucaristia, proponendo una forma di celebrazione sacramentale della Penitenza inserita all'interno della celebrazione eucaristica.

40. - Un ultimo blocco di avvertenze parte da una richiesta di maggiore esplicitazione delle tematiche legate al problema della libertà e della coscienza morale, mettendo in guardia da un uso sbrigativo di concetti come « norma » e « valore ».

A ciò si può collegare anche l'esplicita domanda di un chiarimento intorno a problemi morali specifici (come: contraccezione, aborto, divorzio, infedeltà coniugale, peccati sessuali), per cui si chiede di tener conto di valutazioni tradizionali come l'« epikeia », e in ogni caso di porsi in una prospettiva esistenziale.

Annotazioni puntuali

41. - Resta da riportare una serie di osservazioni puntuali, che non è facile ridurre però a discorso unitario. Nel rispetto della consultazione ne diamo tuttavia l'elenco:

- Il concetto di « riconciliazione », come usato nei « Lineamenta », rischia di essere onnicomprensivo. Occorre distinguere tra riconciliazione come iniziativa di Dio e riconciliazione come effetto del sacramento.

- Occorre anzi curare una più precisa terminologia a proposito di riconciliazione, conversione e penitenza.

- L'uso ambiguo della categoria « mondo » sembra porre al di fuori della Chiesa ogni espressione di peccato.

- Non si può strettamente parlare, come fanno i « Lineamenta », di riconciliazione con il cosmo. La riconciliazione si dà solo con esseri personali. Arbitraria in questo senso è la citazione di *Col* 1,20.

- Occorre sottolineare ben più di quanto facciano i « Lineamenta » il rapporto tra riconciliazione e « mysterium crucis ».

- Più attenzione occorre pure dare alla dimensione escatologica, che fonda la gioia del perdono e lo fa percepire come anticipazione della festa del Regno.

- Anche la dimensione ecumenica appare carente.

- Si chiede di motivare teologicamente la integrità della confessione dei peccati.

- Si chiede di approfondire teologicamente la disciplina che obbliga a confessare i peccati gravi, anche se già sono stati rimessi con assoluzione collettiva generale.

- Il concetto di « soddisfazione » non può essere ridotto, come sembra al n. 33 dei « Lineamenta », ad una semplice « riparazione dei danni compiuti ».

- Si chiede una maggiore presenza dell'argomento « Tradizione », assente del tutto secondo alcuni, da rivalutare almeno attraverso un excursus storico sul sacramento della Penitenza secondo altri.

- Occorre recuperare, sul piano teologico e pedagogico, il valore della carità, dell'atto di amore, del dolore personale (contrizione e attrizione) in ordine al perdono dei peccati e alla riconciliazione.

- Si dubita che si possa parlare di « ministero della riconciliazione » nell'antica alleanza, come fa il documento al n. 15.

- Le ragioni antropologiche che giustificano la prassi dell'accusa dei peccati e della confessione auricolare vanno maggiormente approfondite. Vanno pure chiarite le ragioni pastorali che hanno condotto la Chiesa a questa forma: evangelizzazione personalizzata, educazione della coscienza morale, coltivazione di elementi di finezza e precisione interiore.

Terza parte

PROPOSTE PASTORALI IN ORDINE AL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE E DELLA PENITENZA

42. - Come già detto al n. 30 di questa sintesi, riassumiamo in questa ultima parte quegli interventi della consultazione che, prendendo atto della situazione pastorale e delle sue carenze, formulano proposte su questo piano, raccomandandole all'assemblea sinodale.

Dopo alcune richieste di carattere globale, le proposte emerse dalla consultazione vengono raccolte seguendo l'articolazione della terza parte dei « Lineamenta », distinguendo cioè quelle relative all'annuncio della riconciliazione, quelle relative alla sua celebrazione sacramentale e quelle relative alla testimonianza di una vita riconciliata.

Quanto all'annuncio

43. - Viene anzitutto richiesto che sia mantenuto l'itinerario penitenziale in tutte le sue articolazioni, così che il momento sacramentale appaia come il frutto dell'annuncio evangelico della conversione e principio generatore di una rinnovata comunione. Il presentare il messaggio della riconciliazione, concentrandosi unicamente sull'aspetto sacramen-

tale, non favorisce certo l'autentica percezione del valore del sacramento. E' parlando di conversione che si riesce a comprendere il vero significato della confessione.

Recuperare l'organicità di tutti gli aspetti della penitenza è però possibile solo ancorandola saldamente all'incontro fondante la riconciliazione dell'uomo con Dio, il Battesimo. Solo attraverso il richiamo continuo nell'azione pastorale al Battesimo, come evento di conversione e riconciliazione, può far percepire come tutta la vita cristiana debba essere sotto il segno della penitenza.

Occorre ancora, sempre a livello generale, ricordare come tutto il popolo di Dio sia annunziatore, testimone e protagonista dell'opera della riconciliazione. Ribadendo questo compito, sarà possibile risvegliare la coscienza che, per essere operatori di riconciliazione, occorre essere anzitutto riconciliati con Dio, con gli altri, con le cose.

44. - Quanto all'annuncio della riconciliazione, la consultazione fonda le sue proposte sulla constatazione della diffusa episodicità e frammentarietà di questa predicazione.

Ci si è troppo fermati ad una esposizione puramente dottrinale, senza curarsi di suscitare e porre gesti e atteggiamenti di conversione vissuta e di riconciliazione. E' una predicazione ancora troppo legata a schemi di tipo giuridico, o a linguaggi che privilegiano solo alcune categorie, come quella della « purificazione ».

Occorre dare maggiormente un fondamento biblico a tale predicazione, come pure sembra opportuno legarla strettamente al discorso più ampio della salvezza, e della Chiesa come sacramento di salvezza: in una parola, non farne un capitolo a sé dell'annuncio cristiano, ma una dimensione permanente di esso.

L'annuncio della riconciliazione deve avere sia una portata intraecclesiale, sia una intramondana (piuttosto che « extraecclesiale ») capace cioè di richiamare la Chiesa a mettersi dalla parte di tutti gli uomini di buona volontà, per proiettarsi quindi profeticamente verso il futuro trascendente.

Occorre inoltre che, in tale annuncio, mai vengano separati i due momenti della denuncia della situazione di peccato in cui l'uomo si trova e della rivelazione del volto misericordioso del Padre.

45. - Si deve pure riconoscere che non sempre nei ministeri della Parola e della riconciliazione si riscontra una perfetta armonia nel parlare del peccato e della penitenza. Occorre invitare a superare reticenze e silenzi a riguardo di questo o quel tema della morale cristiana: giustizia, sessualità, sacrificio, obbedianza al Magistero della Chiesa, ecc.

Infine si chiede che nella predicazione venga data maggiore insistenza sulla fede e sull'umiltà, come necessaria condizione per la risposta dell'uomo all'iniziativa riconciliatrice di Dio.

46. - A queste osservazioni sul contenuto dell'annuncio, si aggiungono riflessioni e proposte a riguardo delle modalità con cui va esercitato.

Si riconosce che oggi l'annuncio della riconciliazione e della penitenza è limitato, per lo più, ad alcuni momenti dell'anno liturgico, come la Quaresima e l'Avvento, e ad alcune occasioni specifiche: preparazione dei fanciulli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, missioni popolari, corsi di cultura religiosa, pellegrinaggi, feste religiose tradizionali, visite pastorali, primi venerdì del mese, ecc. Si chiede di qualificare meglio tali momenti, anche attraverso la proposta di precisi itinerari di fede, ma al tempo stesso di allargare l'annuncio oltre questi tempi specifici, portando come esempio l'esperienza dei piccoli gruppi e movimenti, che attraverso una catechesi organica meglio riescono a fare della confessione e riconciliazione una tematica permanente di predicazione e di riflessione.

Una particolare attenzione si auspica venga data alla catechesi dello stesso rito sacramentale della Penitenza, la cui scarsa penetrazione nella vita ecclesiale è da imputare anche al non aver curato un lungo tempo di presentazione e assimilazione.

Quanto ai protagonisti di questo annuncio, oltre al ruolo insostituibile dei sacerdoti, viene ricordato quello dei genitori, chiamati a creare nella loro famiglia un clima di educazione morale e di atteggiamento di riconciliazione, e quello dei catechisti, a cui deve essere chiesto di presentare la vita cristiana come vita di fede di uomini sempre bisognosi di conversione e riconciliazione.

Una proposta pratica viene fatta, poi, a riguardo del posto della parola di Dio nel cammino penitenziale, chiedendo un lezionario con pericopi bibliche adatte alle diverse situazioni del penitente.

Quanto alla celebrazione

47. - Passando ora alle osservazioni concernenti la celebrazione della penitenza, un primo gruppo di constatazioni e proposte si rivolge al nuovo « Ordo Paenitentiae ».

Si parte dalla verifica della scarsa conoscenza e, in ogni caso, della non totale applicazione del nuovo « Ordo » per chiedere un direttorio per la sua concreta attuazione.

48. - La non applicazione riguarda anzitutto la prima forma della celebrazione (« Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti »). C'è chi afferma che per essa è in realtà mutata solo la formula dell'assoluzione. Molti ne lamentano la fretteosità con cui viene attuata, spesso in concomitanza con la celebrazione eucaristica. Tutti affermano che raramente in essa si dà spazio alla richiesta lettura della parola di Dio.

Si chiede che siano date normative precise sull'attuazione integrale delle disposizioni dell'Ordo relative a questa forma; che si insista sulla

necessità della lettura della parola di Dio; che si eviti di celebrare il sacramento durante la celebrazione dell'Eucaristia, che vengano offerti tempi ampi e definiti, con orari precisi; che anche la forma del confessionale sia mutata in rapporto alle esigenze del nuovo « Rito ». Un richiamo riguarda anche l'uso dell'abito confacente da parte del ministro e in genere la cura per tutti i segni esteriori che devono accompagnare la celebrazione.

49. - Quanto alla seconda forma della celebrazione (« Rito per la riconciliazione di più penitenti con la Confessione e l'assoluzione individuale »), la consultazione la riconosce come la forma più efficace per i nostri tempi, al fine di evidenziare tutte le dimensioni della penitenza cristiana e come quella che meglio permette una maturazione di autentico atteggiamento di conversione.

Se ne chiede di favorire la maggiore applicazione, attraverso anche l'aiuto reciproco dei sacerdoti di una zona pastorale. Da più parti si suggerisce che si giunga a istituzionalizzare un giorno in cui la comunità celebri così la Penitenza in forma solenne e appropriata.

50. - La Conferenza Episcopale Italiana non ha ritenuto che nel nostro Paese sussistano condizioni che possano giustificare l'introduzione della terza forma della celebrazione (« Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale »).

La consultazione conferma da una parte l'opportunità di questa scelta. Dall'altra chiede però di considerare, tra le condizioni che ne suggerirebbero l'uso, la presenza di « un numero sufficiente di confessori per ascoltare, come si conviene ed entro un congruo periodo di tempo, le Confessioni dei singoli penitenti » (Ordo Paenitentiae n. 31): il « come si conviene » sembrerebbe escludere certa fretteolosità tipica delle Confessioni individuali; il tempo « congruo » non può essere certo ad esempio quello della celebrazione eucaristica.

C'è chi suggerisce di inserire la terza forma all'interno della Messa.

51. - La consultazione offre anche interessanti spunti a riguardo delle celebrazioni liturgiche penitenziali non sacramentali.

Si sottolinea anzitutto l'opportunità di favorire l'estendersi delle liturgie penitenziali della Parola, già proposte dal nuovo « Ordo » (« Celebrazioni penitenziali »), di cui viene riconosciuta l'efficacia educativa e i frutti.

Va ribadita la convinzione che la parola di Dio è forza capace di convertire i cuori. Attraverso tali celebrazioni si può giungere ad una migliore preparazione delle confessioni individuali. Grazie ad esse è inoltre possibile offrire una partecipazione alla vita penitenziale della Chiesa a quelle persone che, per situazioni « irregolari », come i divorziati risposati, non possono accedere alla pienezza del sacramento. Que-

ste celebrazioni andrebbero programmate nei tempi forti dell'anno liturgico, nella veglia delle grandi feste, ecc.

In questo ambito va inserito il suggerimento di celebrare liturgie della Parola, che promuovano i valori dell'unità, della carità, della verità, della giustizia, in contesti non strettamente ecclesiali, in cui la Chiesa è oggi spesso chiamata a farsi presente per lo più con celebrazioni eucaristiche.

La consultazione si occupa pure della celebrazione eucaristica, chiedendo anzitutto di valorizzare l'atto penitenziale, con cui essa si apre, e tutti gli altri elementi penitenziali che in essa si incontrano. Si chiede anche di celebrare più spesso la Messa « per la remissione dei peccati », suggerendo di caratterizzare così la celebrazione del Mercoledì Santo.

Tra le altre forme liturgiche penitenziali viene suggerito di proporre la Chiesa cattedrale, dove era l'unico battistero, come « statio paenitentialis » in alcuni momenti forti dell'anno liturgico.

52. - Tornando alla celebrazione del sacramento della Penitenza, la consultazione si preoccupa pure di porre in evidenza lacune riguardanti la frequenza al sacramento stesso, il suo rapporto con l'Eucaristia, il problema dell'integrità dell'accusa.

Quanto alla frequenza, la netta diminuzione del ricorso alla Confessione sembra però accompagnata anche dalla diminuzione delle confessioni « abitudinarie », « acquietamento » della coscienza e del senso di colpa. Su questa base occorre però rimotivare la necessità del ricorso al sacramento della Penitenza, partendo anzitutto da una catechesi specifica per i fanciulli e i ragazzi, che sfoci nella celebrazione solenne della Prima Confessione. In seguito, un lavoro paziente di formazione potrà essere sorretto e incoraggiato dall'esperienza dei piccoli gruppi.

53. - La frequenza al sacramento potrà essere favorita inoltre da una più accurata formazione delle coscienze.

Si riallaccia a questo problema quello dell'integrità della accusa, non più presentabile come obbligo giuridico di esporre un arido elenco di fatti, in base ad un'analisi spesso superficiale. Occorre ripartire anzitutto da una presentazione della Confessione come « triplice confessione » della misericordia di Dio, dei peccati e della fede, secondo le linee della teologia agostiniana. Occorre pure provocare un confronto con una formulazione positiva, e non solo negativa, dei valori morali.

Sarà utile poi, a questo punto, offrire sussidi appropriati per l'« esame di coscienza », che mettano in evidenza le forme con cui il peccato dell'uomo può realizzarsi nel nostro tempo. Questo è importante soprattutto per i peccati di natura sociale, come l'evasione fiscale, la corruzione amministrativa, l'assenteismo dal lavoro, il clientelismo, ecc.

Si deve soprattutto far comprendere come l'accusa sia elemento integrante di quel dialogo che si stabilisce nella Confessione, in cui il

ministro deve poter esercitare la funzione materna di guida, propria della Chiesa.

54. - Quanto al rapporto tra Penitenza ed Eucaristia, la giusta liberazione da una equivoca visione della dipendenza tra i due sacramenti ha però portato al fenomeno di comunioni eucaristiche ricevute in situazioni di peccato grave.

A parte il suggerimento dell'utilizzazione della terza forma del rito della Penitenza, magari inserito nella stessa celebrazione eucaristica, a cui abbiamo sopra accennato, una ripresa della giusta prassi sarà possibile anzitutto solo a partire da una catechesi che illumini sulla natura dell'Eucaristia. E' pure importante mostrare come la Confessione preservi dal soggettivismo nella prassi penitenziale.

55. - Infine, la consultazione sembra suggerire che una rivalutazione della Confessione individuale nella forma auricolare passa necessariamente attraverso la presa di coscienza di come il singolo atto penitenziale si inserisca all'interno di un itinerario di crescita morale del singolo.

L'integrità dell'accusa acquista valore come umile riconoscimento della verità sull'uomo peccatore, come prova e misura del necessario rinnegamento di sé, che è segno della ritrovata amicizia con Dio. In questa luce si delinea un cammino di conversione, di cui i momenti sacramentali vengono a segnare le tappe.

A questo riguardo c'è anche chi, a scopo formativo, ricalcando la prassi della Chiesa antica, propone di tentare la strada di un distanziamento temporale tra il momento dell'accusa e quello dell'assoluzione, aprendo uno spazio intermedio per le opere penitenziali, che dovrebbero significare la volontà e l'impegno della conversione.

56. - Quanto alla Confessione cosiddetta « di devozione », la consultazione ne riconosce l'utilità. Mette però in guardia da alcuni pericoli.

Già la terminologia andrebbe mutata, per evitare la banalizzazione del sacramento, la sua riduzione a pia pratica spirituale « devota ». C'è poi da evitare il rischio del formalismo e dell'abitudine.

Occorre sottolineare la differenza con la Confessione necessaria per peccati gravi. Ciò è possibile mostrandone la natura propria: è la Chiesa che fa penitenza attraverso un suo membro; è « Confessione » soprattutto della misericordia di Dio.

Si chiede poi che tali Confessioni non intralcino il ministero dei sacerdoti verso i penitenti con peccati gravi. C'è infine chi vede un loro naturale sviluppo verso la forma della direzione spirituale, e chi invece chiede che siano nettamente distinte da questa per salvarne il valore sacramentale.

57. - Anche per il problema della « soddisfazione » sacramentale la consultazione chiede anzitutto una revisione del linguaggio, che eviti ogni idea di « pedaggio » da pagare.

Si riconosce la inadeguatezza delle attuali forme, e se ne chiede una valorizzazione che ne esprima il senso espiatorio, riparatore e medicinale. Ci deve essere una maggiore attenzione alla corrispondenza tra peccati commessi e opere soddisfatorie, così che emerga come queste vengano a colmare il vuoto di carità scavato dal peccato e a segnare il primo passo sul cammino della conversione.

Tra i suggerimenti fatti ricordiamo: la preghiera, la lettura della parola di Dio, la mortificazione, le opere di carità.

58. - Le indicazioni della consultazione circa la celebrazione sacramentale della Penitenza si completano con alcune proposte a riguardo dei ministri del sacramento.

Si parte dalla constatazione delle difficoltà che i sacerdoti incontrano, sia per la crisi in cui versa il sacramento, sia per il crescente carico di lavoro pastorale che ne limita la disponibilità di tempo.

I suggerimenti propongono anzitutto l'invito ai sacerdoti a fare essi stessi esperienza assidua del sacramento: per essere buoni ministri della Penitenza occorre essere ottimi penitenti.

Occorre poi che la formazione del clero, sia nei seminari che nell'aggiornamento permanente, curi una preparazione seria delle tematiche morali e spirituali, ma anche del discernimento interiore e delle motivazioni, affinché il sacerdote non si mostri solo come giudice, ma anche come padre, pastore, maestro e medico.

Infine, tutti i sacerdoti siano invitati ad una migliore organizzazione del loro tempo, perché non manchino di attendere a questo loro specifico ministero.

Quanto alla testimonianza

59. - Concentrandosi sulla dimensione sacramentale, la consultazione non offre molte indicazioni circa la testimonianza di una vita cristiana riconciliata e in continuo cammino di conversione.

S riconosce che la celebrazione sacramentale non deve essere intesa solo come punto di arrivo, ma punto di partenza per una rinnovata vita cristiana di testimonianza e di carità.

Viene ribadita la necessità di riproporre e rimotivare le forme classiche della penitenza cristiana: preghiera, elemosina, digiuno, astinenza. Ciò soprattutto facendo riferimento a valori quali la sobrietà, la padronanza di sé, la condivisione. Ci si chiede però se forme come quella dell'astinenza rappresentino ancora, nella società moderna, vere espressioni di penitenza o piuttosto occasioni, per variare l'alimentazione.

60. - Soprattutto però si insiste nella ricerca di nuove forme per esprimere l'impegno di conversione del credente. Tra queste, una particolare sottolineatura viene data a quelle collegate alla dimensione sociale e caritativa della vita cristiana: aiuto ai poveri, agli anziani, ai malati, agli handicappati; impegno nelle nuove forme di volontariato; testimonianza di distacco dai beni materiali; impegno per la moralizzazione della vita sociale; compromissione per il Vangelo nei problemi della società del nostro tempo; testimonianza di onestà nel lavoro, nella vita pubblica, ecc.; collaborazione alle attività della comunità ecclesiale.

Interventi dei Vescovi delegati al Sinodo

- * Intervento di S. E. Mons. Mariano Magrassi
(4 ottobre 1983)
- * Intervento del Card. Marco Cè
(6 ottobre 1983)
- * Intervento del Card. Salvatore Pappalardo
(6 ottobre 1983)
- * Intervento del Card. Anastasio A. Ballestero
(7 ottobre 1983)

Interventi dei Vescovi delegati al Sinodo

INTERVENTO DI S. E. MONS. MARIANO MAGRASSI

Nelle premesse (« praenotanda ») al nuovo « Ordo Paenitentiae » si dice in modo lapidario: « *Sacramentum Paenitentiae ab auditione Verbi Dei initium sumat oportet* ». Noto la forza del termine « oportet ». Fino alla recente riforma il sacramento non comportava la proclamazione della Parola. Del resto il modo con cui spesso veniva amministrato non dava neppure l'immagine di una vera celebrazione. Ora il nuovo Rito prevede la lettura biblica e propone molti passi: 122 per l'esattezza. Per la riconciliazione dei singoli penitenti è prevista « pro opportunitate »; ma questo non significa che va sistematicamente omessa: sarebbe una soluzione di pigrizia contraria sia alla natura del sacramento, sia all'esperienza cristiana della conversione. Il punto di partenza delle grandi conversioni è stato sempre lo « choc » della parola di Dio, che è « spada a doppio taglio »: da Antonio del deserto (cfr. lettura agiografica della Festa) ad Agostino (« Tolle et lege »), a Francesco d'Assisi, a Teresa d'Avila. In quelle esperienze la Parola rivela la sua forza « trafiggente » che penetra fino in fondo e « trafigge il cuore » facendone sgorgare dolore, detestazione e proposito di staccarsi dal peccato.

Se ci si chiede *perché* è l'ascolto della Parola a provocare tutto questo, mi pare si possa individuare la radice in un fatto: *il senso del peccato nasce dal senso di Dio*. Nella luce del suo volto appare tutta la miseria del mio peccato. Ora la Parola è il mezzo con cui Dio si rivela. La nostra esistenza è collocata così nella luce di Dio: e allora avvertiamo in che misura siamo infedeli al suo progetto. Ci innalziamo a livello propriamente teologale: incontriamo il Dio dell'Alleanza che si è rivelato e donato a noi in Cristo. Emergiamo dal fango del nostro peccato nella luce di Dio. La Parola apre l'orizzonte di una vita nuova. « Convertitevi e credete al Vangelo » dice il Signore Gesù. Cioè: accogliete quella cosa nuova che è il mio Vangelo; collocate in quella luce la vostra vita avver-

tendo tutte le dissonanze. Sentirete allora l'urgenza di vivere in un modo nuovo.

A questo livello il sacramento non può essere *stanca abitudine*, né *gesto semi-magico*. Tutte le energie del cuore sono risvegliate in questo incontro con Dio e con la sua Parola. Inoltre usciamo dal livello intimistico, perché ci sentiamo inseriti in un disegno di salvezza che copre tutta la storia e interessa tutta la Chiesa. Non sono più solo con il mio peccato, e la mia conversione non è un cammino solitario. Entro in quella grande « carovana di penitenti » che è Chiesa: « *Ecclesia semper reformanda* ».

Ci si attendeva che il contatto vivo con la Parola rinnovasse il concetto e l'esperienza della conversione. Purtroppo nella prassi questo elemento è stato spesso disatteso. Mi sembra urgente un richiamo al riguardo anche per la riconciliazione personale. Se la scarsità del tempo e la ressa dei penitenti lo consigliano, la lettura si potrà fare dai singoli penitenti nella preparazione al sacramento (OP, n. 17). Purché non si riduca a un formalismo, e quella Parola venga colta dalla bocca del Cristo che *parla a me, ora, qui*. « *Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra* ».

Si suole dire che molti oggi non si confessano perché hanno perduto il senso del peccato. Ma non sarà vero anche l'inverso, cioè che si è perso il senso del peccato perché non ci si confessa più, non ci si mette più davanti a Dio, in ascolto della sua Parola?

E' un interrogativo grave che ci interpella come Pastori.

INTERVENTO DEL CARD. MARCO CÈ

Più volte è stato rilevato dagli studiosi che l'uso del termine « *iudicialis* » nel decreto tridentino deve essere rettamente inteso, evitando di trasferire all'assoluzione del sacerdote le caratteristiche proprie di un atto giudiziale con riferimento alle forme del giudizio umano.

Con l'adozione di quel termine il Concilio di Trento intende anzitutto negare che l'assoluzione possa ridursi al semplice annunzio del Vangelo, oppure alla semplice dichiarazione che i peccati sono stati rimessi: la duplice negazione apre lo spazio per intendere la necessità di un apprezzamento determinato da parte del sacerdote circa la qualità e il numero dei peccati, come anche circa la qualità della contrizione.

Sarebbe tuttavia decisamente insufficiente l'interpretazione dell'atto del sacerdote che lo riducesse a semplice ricognizione oggettivistica dei fatti e al giudizio autentico su di essi; così come sarebbe correlativamente riduttivo intendere la confessione quale semplice atto informa-

tivo, il cui valore fosse soltanto preliminare e strumentale rispetto al successivo « giudizio ».

Il sacerdote, e soprattutto la Chiesa di cui egli è ministro, non mira ultimamente al giudizio su ciò che è accaduto, ma mira a che il peccatore si converta e viva. Se viene richiesta la confessione specifica e numerica dei peccati è perché mediante una tale confessione il peccatore non semplicemente dichiara il suo peccato, ma prende praticamente posizione nei confronti di esso: *accoglie cioè il giudizio di Dio su di sé, quel giudizio del quale soprattutto si deve dire che non cerca la morte del peccatore, ma la sua salvezza*. L'atto del confessare è parte integrante del più complessivo processo della penitenza.

Le stesse misure « penali » — fino a quella in qualche modo estrema della scomunica (cfr. *1 Cor 5, 1-5*) — non hanno il senso di sanzioni « vendicative », ma piuttosto di risorse « medicinali » in ordine alla piena accoglienza del giudizio di Dio da parte del peccatore: « prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello » (cfr. *2 Ts 3,14.15*).

Occorrerebbe, in questo quadro, una più attenta comprensione della confessione dei peccati la quale ne espliciti le obiettive connessioni con la *confessio laudis*, e quindi il significato di riconoscimento della signoria di Dio (cfr. le grandi « confessioni » dei peccati di *Dan 9, 4, 20*; *Esd 9, 6-10, 1*; o anche il *Salmo 32*; *Prov 28,13* ecc.).

All'effettivo pentimento cristiano è necessaria la confessione. Il cristiano ha confessato la propria fede nel Battesimo; quella confessione era insieme riconoscimento di sé come peccatore e del perdono di Dio. La confessione dei peccati costituisce quasi una ripetizione di quella originaria confessione di fede, dopo che con i propri peccati s'è di fatto rinnegato il suo senso. Come la confessione di fede è risposta all'annuncio ecclesiale del Vangelo, così la confessione dei peccati è assunzione su di sé del giudizio virtualmente pronunziato dalla Chiesa tutta nei confronti di essi; mediante l'assunzione di quel giudizio si realizza insieme la separazione dai peccati.

Le forme che assume la confessione dei peccati, così come la proclamazione del giudizio di Dio sul battezzato peccatore, sono molteplici, analogamente a quanto accade più in generale per le forme della penitenza. Pensiamo alla confessione posta all'inizio della liturgia eucaristica, alle celebrazioni penitenziali in genere, alla preghiera di tanti salmi, a mille altre espressioni della liturgia.

La *ratio* fondamentale che sottende la necessità della confessione del peccato, al di là della molteplicità delle forme, è quella per cui *solo attraverso l'ascolto credente della parola di Dio, e dunque l'accettazione di essa nella propria vita, il cristiano riconosce con chiarezza il proprio peccato e può quindi insieme allontanarlo da sé*. Il peccato non è ultimamente riconosciuto in maniera riflessiva, ma nel momento e nella misura in cui ci si espone alla parola di Dio e si confessa la fede in quella Parola.

La necessità della confessione individuale ed integra nel caso di peccati gravi deve essere considerata nel quadro delle sue ragioni di coerenza, rispetto alla necessità della confessione dei peccati intesa in questo senso più comprensivo.

Alla luce di questa riflessione sul senso della « giudizialità » dell'assoluzione sacramentale emergono con ulteriore evidenza due considerazioni già fatte in quest'aula:

- l'importanza decisiva della proclamazione della parola di Dio nell'impegno della Chiesa di promuovere la conversione dal peccato al Dio di Gesù Cristo e la riconciliazione;

- la necessità della sottomissione della vita e delle azioni dell'uomo al giudizio di Dio mette a nudo le radici della crisi del sacramento della Penitenza e della riconciliazione nel nostro tempo: un tempo segnato dal rifiuto del Dio di Gesù Cristo e dalla rivendicazione di autonomia dell'uomo e dei suoi progetti da Lui.

INTERVENTO DEL CARD. SALVATORE PAPPALARDO

Mi riferisco alla parte dell'*Instrumentum laboris* che riguarda la celebrazione della penitenza nella vita e nei sacramenti (nn. 29-35). Mi sembra che sia la parte centrale del documento perché cerca di mettere in evidenza la necessità e le modalità di una penitenza concepita non immediatamente come sacramento da celebrare in una data forma, ma come costante atteggiamento della vita cristiana. Essa, infatti, per la condizione di peccato e di continua propensione al peccato in cui si svolge, ha sempre bisogno di pentimento, di purificazione, del perdono di Dio e della forza che da esso scaturisce per resistere al maligno ed evitare di peccare.

Il presente Sinodo non può concludersi soltanto con una grande esortazione pastorale a rimettere in uso la Confessione sacramentale ma deve promuovere un'indagine e uno studio circa il modo globale e più efficace di far penitenza da parte dell'uomo del nostro tempo e di convertirsi a Dio, in modo radicale, come richiede il Vangelo.

Come l'Em.mo Card. Martini diceva nella sua relazione è da desiderare che, tenuta presente l'esperienza di questi tempi in molti luoghi ed avuto riguardo alle situazioni concrete, i valori permanenti di questo sacramento siano in maniera opportuna ed armonica congiunti *con una talquale creatività pastorale*.

Una delle cause del diminuito senso della penitenza nella Chiesa e del venir meno dell'uso dello stesso sacramento mi sembra sia anche la minore attenzione che ora si presta alla diversa tipologia dei peccati,

cosicché in pratica, sempre e per tutti, siano di minore che di massima rilevanza, si debba ricorrere allo stesso modo e forma di assoluzione sacramentale, previa la confessione auricolare fatta al sacerdote.

La Chiesa antica conosceva una maggiore varietà di mezzi per ottenere la remissione dei peccati e, mentre per i peccati gravissimi e pubblici, richiedeva una specifica e laboriosa penitenza canonica, riguardo ad altri peccati proponeva distinti rimedi ai quali per oltre un millennio è stato attribuito, più o meno esplicitamente, carattere sacramentale.

Origene, nelle sue omelie sul Levitico, descrive « le molteplici specie di perdono dei peccati contenute nel Vangelo » ed enumera, oltre al Battesimo, il martirio, l'elemosina, il perdono dei fratelli, il saper ricondurre un peccatore dal suo sviamento, la sovrabbondanza dell'amore che copre la moltitudine dei peccati, il pentimento che induce alle lacrime ed infine l'umile confessione del proprio peccato al presbitero...

Anche Cassiano nella Conf. 20 elenca una diecina di « frutti della penitenza » che procurano l'assoluzione dei peccati: la carità, le lacrime, l'accusa di colpevolezza, l'afflizione del cuore, l'emendamento della vita, il perdono dei torti, la preghiera... A questi mezzi, ritenuti già tradizionali, Sant'Agostino aggiunge la recita del « Pater » nella Liturgia; unita al perdono dei peccati contratti dal prossimo, l'invocazione « rimetti a noi i nostri debiti », fatta nel corso della Liturgia, è per Agostino una celebrazione comunitaria della penitenza che abbraccia tutti i peccati non sottoposti alla penitenza canonica.

C'è stata quindi sempre una distinzione tra quelli che venivano considerati peccati gravi o « capitalia », per la cui assoluzione il cammino penitenziale era più preciso ed esigente, e gli altri « mediocria vel quotidiana » per i quali era possibile ricorrere ad altre forme di perdono secondo le diverse circostanze ed opportunità.

San Tommaso in un suo opuscolo « De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis », composto per rispondere ad una consultazione fattagli dall'allora Arcivescovo di Palermo, scrive che, essendo la vita dello spirito conforme a quella del corpo, potrebbero bastare i sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucarestia « se non si incorresse mai in malattia; ma poiché di frequente l'uomo si ammala, ha bisogno anche di essere guarito », e per questo c'è il sacramento della Penitenza, « ad modum medicinae ». Esso quindi « è necessario alla salute dopo il peccato, come la medicina al corpo, dopo che ad un uomo è capitato di ammalarsi gravemente.. ».

Da questa necessità San Tommaso fa derivare anche l'obbligo della Confessione: siamo obbligati per diritto divino alla Confessione perché si tratta di medicina necessaria, ma aggiunge che non tutti sono tenuti alla Confessione ma solo quelli « che sono caduti in mortale peccato dopo il Battesimo ». C'è secondo San Tommaso anche un altro obbligo di confessarsi, ma questo proviene da un precetto positivo della Chiesa, emanato per diverse motivazioni: « ... perché ognuno si riconosca peccatore... per accostarsi con maggiore riverenza all'Eucarestia... perché

i sudditi siano meglio conosciuti dai pastori... perché nessun lupo si nasconda in mezzo al gregge... ». Come si vede non tutte queste motivazioni hanno lo stesso valore, né tutte verrebbero oggi accettate.

Il Concilio di Trento, ribadendo espressamente l'obbligo di manifestare i peccati mortali nell'atto della sacramentale Confessione, non ha aggiunto nulla circa altre eventuali forme, anch'esse sacramentali, adatte a conseguire la remissione dei peccati non capitali e ad esercitare continuamente la virtù della penitenza.

Ora nuovamente si presenta un'occasione quanto mai opportuna per considerare la prassi penitenziale della Chiesa, al fine di renderla adatta a promuovere la riconciliazione e a procurare un rinnovamento spirituale nelle diverse circostanze della vita personale e sociale degli uomini. Si tratta dunque di considerare le forme in cui oggi la penitenza debba essere celebrata. A tal fine mi sembra che non possa bastare la semplice ripetizione di quelle cose che sono state già dette nel precedente documento « Paenitemini », ma che bisogna escogitare, guidati dallo Spirito, *una qualche novità* capace di interessare la sensibilità degli uomini e specialmente dei giovani del nostro tempo.

Penso che, per i peccati veramente gravi per la loro importanza religiosa e rilevanza sociale, la forma di riconciliazione attraverso la Confessione e una congrua soddisfazione esterna dovrebbe rimanere. Forse, sarebbe anche opportuna la compilazione di un elenco di peccati che dovrebbero essere sottoposti a questa disciplina e per i quali la soddisfazione dovrebbe precedere l'assoluzione. Per i peccati invece che non interrompono la comunione con Dio e con la Chiesa, si dovrebbero prevedere altre celebrazioni, anch'esse sacramentali della Penitenza, che tengano conto della diversa tipologia dei peccati.

E perciò si dovrebbe chiaramente esprimere che alcuni peccati (non i più gravi) vengono rimessi e la grazia viene accresciuta:

- attraverso l'esercizio delle opere buone, secondo quanto si dice: « tutto il bene che farai... ti giovi per la remissione dei peccati;
- attraverso la paziente accettazione dei dolori, delle tribolazioni e delle infermità della vita, secondo l'altro detto: « tutto quello che di male sopporterai ti giovi per la remissione dei peccati, l'aumento della grazia e il premio della vita eterna... »;
- attraverso una notevole generosità verso i poveri e gli indigenti, dato che la carità copre la moltitudine dei peccati...;
- attraverso il digiuno quaresimale o altre forme penitenziali, essendo innumerevoli nella divina liturgia le affermazioni sull'efficacia del digiuno per la remissione dei peccati e per resistere alle tentazioni...;
- attraverso il pio pellegrinaggio ai luoghi santi e ai santuari;
- attraverso la pubblica e veramente umile confessione di essere peccatori, fatta al di fuori della stretta celebrazione sacramentale, dandosi forza liberante e significato proprio alla successiva formula: « Dio

onnipotente abbia misericordia di voi... e vi conceda l'indulgenza, l'assoluzione e la remissione dei vostri peccati... »;

- attraverso la proclamazione della parola di Dio e l'ascolto del Vangelo che giunge al cuore e muove verso Dio, cosicché sia vero quel che si dice alla fine della lettura: « la parola del Vangelo cancelli i nostri delitti... ».

Non so, infine, se sia proprio impossibile disporre le cose in modo che in alcune celebrazioni liturgiche, per es. all'inizio della Messa, o quando si celebrano riti penitenziali o quando si concedono assoluzioni generali ed indulgenze, non possano conseguire effetti sacramentali quei fedeli che sono debitamente disposti e i cui peccati non abbisognano, per essere assolti, di personale Confessione.

Questa proposta, evidentemente, non impedisce che ciascun fedele, che voglia, possa confessare anche i minori peccati, sia per esercitare l'umiltà, sia per meglio procurare il suo progresso spirituale.

INTERVENTO DEL CARD. ANASTASIO A. BALLESTRERO

1. - Il n. 10 dell'*Instrumentum laboris* precisa che il tema del Sinodo non è soltanto una trattazione su « *riconciliazione e penitenza* », ma una trattazione che considera tale argomento « *nella missione della Chiesa* ». Giova notare che questa « missione della Chiesa » deriva essenzialmente da Cristo ed è perennemente animata dalla potenza dello Spirito Santo. Emerge così la natura eminentemente *sacramentale* della missione ecclesiale di riconciliazione e di penitenza.

Tutta l'economia sacramentale è perciò armonizzata e finalizzata a rendere esperienza e vita il « *mistero della riconciliazione* » con un coerente dinamismo di *conversione*, che parte certo dal peccato dell'uomo purificato e redento, ma che avanza verso quella totale trasfigurazione dell'uomo in « nuova creatura secondo Dio », dove la pienezza della carità e il mistero della *comunione trinitaria* rendono veramente l'uomo figlio di Dio e la sua storia una universale fraternità in Cristo.

Questa fondamentale considerazione sembra condurci ad alcune concrete riflessioni.

a) La missione della Chiesa è prima di tutto l'impegno di annunziare il « *mistero della riconciliazione* » come dono gratuito dell'onnipotenza e della misericordia di Dio che, in Cristo e nella sua Chiesa, si fa universale sacramento di salvezza.

b) I sacramenti, ciascuno secondo la sua specifica efficacia e tutti insieme secondo una loro misteriosa ma reale interazione solidale, rendono la riconciliazione non tanto una serie di atti a sé stanti ma un

itinerario continuo di vita che partendo dalla purificazione battesimale chiama alla perfetta comunione con Dio, che ha nell'Eucaristia il suo vertice sacramentale.

c) Il sacramento della Penitenza non è, né dottrinalmente né pastoralmente, isolabile da questa unitaria e indivisibile economia. Anche se la sua efficacia propria è la remissione dai peccati, ciò deve restare finalizzato allo sviluppo della vita sovranaturale, come crescita nella divina carità ed operosa edificazione del corpo del Signore che è la Chiesa. Da « peccatore » a « santo » è la traiettoria del cammino sacramentale della Penitenza nella sua piena realtà.

d) L'innegabile crisi, che nella Chiesa di oggi attraversa la prassi del quarto sacramento, ha forse una delle sue più intime cause nel fatto della sua prevalente riduzione ad isolato atto giudiziario assolutorio dal peccato, mentre dovrebbe essere secondo la sua misteriosa natura l'esperienza di un prodigo che un Padre di misericordia perdona « cum gaudio » settanta volte sette. Ma ciò evidentemente non interpella soltanto la nostra creatività pastorale, bensì piuttosto il nostro personale coinvolgimento nel mistero di misericordia, che il sacramento della Penitenza deve rendere storia vissuta di uomini.

e) Nella teologia e nella catechesi circa il sacramento della Riconciliazione sono chiaramente esposti gli « atti del penitente », ma forse tali « atti » si sono, per così dire, talmente interiorizzati da diventare disincarnati. Non sarebbe forse opportuna una seria riflessione che consideri la possibilità e l'opportunità, almeno per taluni peccati veramente gravi, *coram Deo et hominibus*, un itinerario anche temporale che renda gli atti del penitente meno fittizi e presunti?

Mi rendo conto che il problema è complesso, ma oso egualmente esprimerlo qui dove lo Spirito Santo ci assiste in modo singolare.

2. - E' necessario considerare la riconciliazione non soltanto come superamento del peccato, ma anche come itinerario di perfezione nella comunione ecclesiale, secondo quanto suggerisce il già citato n. 10 dell'*Instrumentum laboris*. Sembra pertanto opportuno un esplicito richiamo ai sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia, dell'Ordine sacro e del Matrimonio, come sacramenti dei vivi e quindi particolarmente efficaci per una riconciliazione che esalta le esigenze della carità e della comunione. Mi si permettano alcune rapide riflessioni.

a) I sacramenti del Battesimo e della Cresima hanno grazia sufficiente perché l'impegno ecumenico non resti elitario e troppo culturale, ma diventi sofferta passione per tutte le nostre comunità ecclesiali. Quanto abbiamo già ascoltato in questa aula ci interpella con la potenza dello Spirito del Signore.

b) Il sacramento dell'Ordine, all'interno dell'unica economia sacramentale, è fonte inesauribile perché:

- la Collegialità episcopale sia realtà che plasma sempre più pienamente la nostra mente, i nostri cuori, ma anche i nostri comportamenti operativi, in modo che la comunione ma pure la sollecitudine « omnium Ecclesiarum », che ci legano al Sommo Pontefice, diventino sempre più piene; mentre i rapporti tra noi Vescovi e le nostre Chiese particolari hanno senza dubbio bisogno di crescere sia nell'affetto collegiale sia negli impegni di comunione operativa. Per fare un esempio, il documento *Postquam Apostoli*, pur essendo forse minimista, è ben lontano dall'essere diventato mentalità e vita.

- L'unico sacramento dell'Ordine, che vescovi, presbiteri e diaconi condividono, è un impegno ma anche una grazia di riconciliazione, attraverso cui i non pochi problemi di rapporti personali e pastorali devono trovare ispirazione e soluzione.

- Sempre nella coerenza del sacramento dell'Ordine, perché infine non riconoscere umilmente che talvolta un sereno dono di riconciliazione è desiderabile affinché i rapporti tra Vescovi e Curia Romana diventino più pienamente segno di collegialità e di comunione?

3. - Infine vorrei segnalare tre notevoli problemi di Chiesa che sono: *autorità e comunione, gerarchia e laicato, istituzione e carisma*. Non ho intenzione di affrontarli, ma solo di affidarli allo Spirito che ci guida e al misericordioso dono della riconciliazione.

Il VI Sinodo dei Vescovi

* Relazione al Consiglio Permanente

a cura di S.E. Mons. Mariano Magrassi

22 novembre 1983

Relazione al Consiglio Permanente

a cura di S.E. Mons. Mariano Magrassi

22 novembre 1983

E' difficile, per chi ha seguito il VI Sinodo dei Vescovi dal di fuori, tramite i brevi resoconti-stampa, spesso ardui da capire per la loro densa brevità, farsene una idea precisa, coglierne le linee di forza e la ricchezza dei contenuti emersi. Sarà il futuro Documento, elaborato sotto la responsabilità del Santo Padre, che ne darà un quadro preciso a tutta la Chiesa. Ma, nell'attesa, è legittimo il desiderio dei Pastori di saperne qualcosa di più, da parte di quelli che l'evento lo hanno vissuto dal di dentro. E' il compito che mi è stato affidato in questa breve nota: lo affronto, ben sapendo che difficilmente raggiungerò appieno l'obiettivo.

Il tema presentava in partenza una bifocalità legata ai due termini: *riconciliazione e penitenza*.

Il primo termine evoca spontaneamente un primo fuoco: la riconciliazione in rapporto alle tensioni del mondo contemporaneo. Una sua prevalenza poteva collocare il Sinodo su un piano sociologico, facendone un doppione di quello che nel 1971 si è occupato di « De iustitia in mundo ».

Il secondo termine, invece, richiama spontaneamente la penitenza all'interno della Chiesa, oggi insidiata dalla crisi del senso del peccato e dalla conseguente crisi del quarto sacramento. Una prevalenza di esso avrebbe portato a una visione intraecclesiale un po' chiusa, senza finestre aperte sul mondo d'oggi.

Di fatto l'avvio del Sinodo ha posto l'accento sul primo termine, con un'ampia ed articolata panoramica sull'odierna situazione nei vari Stati. Ma — cammin facendo — l'accento si è spostato nettamente sul secondo termine, finché nella sintesi finale si è trovata una buona armonia tra i due fuochi. E' quello che caldamente si auspicava.

In sostanza, l'armonia dei due poli è stata così colta nella riflessione maturata durante il Sinodo: la sanazione radicale dei conflitti umani è stata attuata in radice dal Cristo nella sua Pasqua. La Chiesa ne è la prima beneficiaria, diventando « mondo riconciliato ». Come tale si rivolge a questo mondo lacerato e dove molti vivono in condizioni disu-

mane. Con i sacramenti, strumenti di grazia che Cristo ha posto nelle sue mani, e con la sua testimonianza di carità, essa lo aiuta a superare i conflitti e a camminare verso la riconciliazione e la giustizia. Ogni credente che nel sacramento accoglie questo dono, non lo deve vivere come qualcosa di puramente privato. Da esso corroborato, al contrario, diventa capace di nuove relazioni con Dio, con gli altri e con il mondo. Diventa così strumento di riconciliazione e costruttore di una civiltà di amore e di pace. (*Proposizione n. 1*).

Occorre però guardare le cose un po' più da vicino.

L'avvio e la prima panoramica del Sinodo

L'avvio, dopo la consegna a tutta la Chiesa (fatto nuovo) dell'« *Instrumentum laboris* », è stato dato dalla « *Relatio Prima* » del Relatore generale, il Card. Martini. Egli, dopo aver lumeggiato la struttura e il movimento interno del Documento, incentrato sull'affermazione che la radice ultima dei conflitti del mondo sta nel cuore dell'uomo, cioè nel peccato che staccandolo da Dio lo divide nel suo intimo, rendendolo incapace di relazioni autentiche con gli altri, faceva emergere alcune questioni particolari, che il Sinodo avrebbe dovuto analizzare e approfondire, e precisamente:

- la relazione tra i peccati dei singoli e i mali da cui la società è afflitta;
- la dimensione ad un tempo personale e sociale del peccato, e quindi della riconciliazione;
- una retta concezione della libertà dell'uomo, come fondamento delle norme morali e di valori aventi carattere assoluto;
- il rapporto tra Eucaristia, apice della riconciliazione, e la penitenza che ad essa deve disporre;
- celebrazione personale e comunitaria del sacramento, con il problema dell'assoluzione generale;
- celebrazione del sacramento e possibilità di distinguere itinerari penitenziali diversi per la riconciliazione, dopo la rottura del patto d'amore con Dio, e la dimensione medicinale del sacramento per i « peccata quotidiana »;
- la formazione dei confessori, il cui impegno è premessa indispensabile per una ripresa della crisi attuale.

Tutti questi temi sono stati effettivamente toccati, nell'uno o nell'altro intervento, anche se questa breve « panoramica » non li può sviluppare.

La prima settimana e gli interventi in aula

Avviato così il tema, la prima settimana di « Congregazioni generali » ha presentato una panoramica ricca e suggestiva. Per i partecipanti

è stata una profonda esperienza ecclesiale. Con la presenza costante del Santo Padre che, come ha detto nel saluto finale il Card. Cordeiro, « ha tutto ascoltato, senza mai intervenire, senza nulla scrivere, quasi si trattasse non del Maestro della Chiesa, ma di un discepolo », quasi ognuno dei Padri è intervenuto, rendendosi interprete dei problemi del suo popolo in un clima di estrema e appassionata franchezza. Nulla di diplomatico o di reticente. Si è trattato di un confronto fraterno nel dialogo, dove franchezza e senso di comunione si equilibravano; di una fervida ricerca, più a livello pastorale, che di indagine teologica.

Al termine, a livello quantitativo, si avevano 176 interventi in aula e 54 presentati per iscritto: una mole di suggerimenti che gli esperti hanno catalogato in più di 600 schede. Nel tentativo di darne una panoramica organica, il Card. Martini, nella « Relatio II » diceva di trovarsi nella situazione di Pietro che, dopo la pesca miracolosa, riusciva a stento a trarre la rete che si rompeva per la quantità di pesci (Lc 5,6).

A volerne dare, in poche righe, una impressione, dirò anzitutto che, partendo dal tema « riconciliazione », molti Vescovi hanno descritto le fratture e le lacerazioni in atto nei rispettivi ambienti, facendo un quadro realistico delle situazioni: si pensi ad alcuni punti caldi, come il Libano, il Nicaragua, l'Iran, — a comunità che sono piccola minoranza in ambiente islamico o induista — alle comunità africane inserite in ambiente pagano, ma pure ricco di valori umani e comunionali (che i Vescovi descrivono sempre con fierezza), — a quelle che nel mondo comunista sono private, almeno in parte, della loro libertà di azione.

Ascoltare tutte queste voci, quasi composte in un coro poliarmónico, è drammatico ma insieme affascinante. Dipinge il vero volto di questa Chiesa che è « una » nella fede, ma « cattolica » perché ovunque presente, in una varietà indefinita di situazioni, ma vittoriosa con la forza del Vangelo ed insieme gemente ed oppressa per i molti ostacoli che incontra e le persecuzioni di cui è fatta segno, specie quando grida con forza profetica e senza paura il Vangelo di Cristo di fronte alle ingiustizie del mondo.

Di tutte queste « descrizioni » quasi nulla confluirà nel Documento finale (come potrebbe essere diversamente?), ma quale arricchimento per chi le ha ascoltate!

Le varie facce della riconciliazione

Inoltre la riconciliazione è stata vista in tutte le sue dimensioni, rivolta verso tutte le realtà:

- verso i *fratelli cristiani separati*, nella dimensione ecumenica;
- verso i *fratelli non cristiani* delle grandi religioni ricche di valori (Induismo, Islam, Buddismo, ecc.);
- verso *gli Ebrei*, primi beneficiari della Rivelazione e *radice* della Chiesa;

- verso *le culture*, in un impegno di inculturazione che salvi l'originalità evangelica;

- verso *la religiosità popolare*, bisognosa di purificazione, ma ricca di « semi » evangelici;

- verso il *cosmo*, specchio della bontà divina, solidale con l'uomo nella Redenzione, sulla linea della tradizione orientale, che cerca un'armonia tra tutti i viventi;

- verso *la donna*, che soffre spesso di un'emarginazione nella società, mentre va considerata membro in senso pieno della società e della Chiesa, la cui istituzione (si è detto) soffre spesso di appropriazione maschile;

- verso *i poveri*, privilegiati del Regno, sulla linea di una retta teologia della liberazione;

- verso *i giovani*, speranza della Chiesa e del mondo;

- verso *il Magistero ecclesiale*, spesso contestato o posto in alternativa con le opinioni dei teologi, ecc.

Un quadro vastissimo, come si vede. Ma questo non ha impedito che molti interventi guardassero all'interno della Chiesa, approfondendo il valore della penitenza, nel suo aspetto biblico, nelle sue forme concrete, nel quadro dei tempi forti, in rapporto al clima edonistico e materialistico dei nostri giorni.

La crisi della penitenza e le sue cause

Naturalmente la penitenza richiama subito il sacramento che ne porta il nome. Esso, in qualche modo, ha costituito il fulcro delle riflessioni. Queste si sono mosse secondo alcune linee maggiori, e precisamente:

constatata una crisi così evidente, che non ha bisogno di dimostrazioni, ci si è interrogati sulle *cause*.

a) *Una prima* — che salta agli occhi di tutti — è il profondo rivolgimento culturale che caratterizza il nostro tempo. Esso ha creato un « ambiente » umano caratterizzato:

- dalla perdita del senso del peccato, strettamente connesso, come si sa, con il senso di Dio;

- da una eccessiva insistenza sulla autonomia personale che, al limite, rende l'uomo unica misura dei suoi atti;

- dal peso delle strutture sociali ingiuste, che da una parte sono frutto dei peccati dei singoli che in esse prendono corpo e — dall'altra — influiscono poi sulle persone, pesando sulla libertà umana e sollecitando al peccato, senza che questo diventi mai costrizione morale.

Così la violenza di gruppi sociali che si abbatte sui più deboli, una organizzazione del commercio che rende i ricchi sempre più ricchi e i

poveri sempre più poveri, la corruzione morale che dilaga attraverso certi mass-media, ecc.

b) Ma c'è un *altro ordine di cause*, che dipendono da elementi interni alla Chiesa stessa, come:

— un minor impegno responsabile di alcuni ministri, che non mettono questo sacramento al vertice dei loro impegni;

— le lacune di una certa catechesi che tace temi importanti, come il peccato, la legge morale, i novissimi;

— certi limiti della prassi tradizionale del sacramento,

- la cui frequenza è vista come inerte ripetizione da cui dipende la sua pratica sterilità;

- oppure porta a vivere il processo penitenziale in modo privatistico e intimistico, facendo dipendere il perdono più da una diligente enumerazione dei peccati, che dall'amore di Dio che ci salva;

- o che ancora viene totalmente privato della sua dimensione celebrativa, apparendo più un incontro umano che un incontro con il Risorto che ci dona il suo Spirito per la remissione dei peccati.

c) C'è inoltre una *forte diminuzione di fiducia verso la mediazione della Chiesa*, dovuta sia alla pretesa di intendersela direttamente con Dio, sia a una immagine di Chiesa meno credibile a causa delle sue tensioni e divisioni interne: tra sacerdoti; tra sacerdoti e Vescovi; tra movimenti e associazioni; tra teologi e magistero, ecc..., senza contare lo scandalo secolare della divisione tra cristiani.

Tutto questo è stato notato con realismo, senza che peraltro si indulgesse a un gratuito pessimismo. Molti hanno notato i segni di speranza che sembrano far presagire una ripresa; si notano sia in gruppi giovanili animati da un vivo desiderio di giustizia e di pace, da un più profondo senso del peccato e da una coscienza più matura; sia — in modo più largo — da una crescente espansione della religiosità popolare con i suoi pellegrinaggi penitenziali.

Rinnovamento della celebrazione

Naturalmente l'attenzione si è fissata pure su un modo rinnovato di celebrare il quarto sacramento, che possa ovviare all'attuale disaffezione e agli inconvenienti sopraindicati, e che si riassumono nel formalismo. Anche nella prima forma, che mette in luce la dimensione personale del peccato, occorre sottolinearne l'indole dialogica, e perciò ecclesiale, e viverne la dimensione pasquale e pentecostale insieme: appare così come un evento di grazia, un gesto personale del Risorto che ci dona il suo Spirito.

Vanno tuttavia raccomandate le celebrazioni penitenziali comuni, che con vari mezzi e specie con la « spada » della divina Parola, educano

al senso della conversione evangelica e sottolineano la dimensione ecclesiale sia del peccato che della riconciliazione.

Nella seconda forma poi, in cui si associano celebrazione comune e riconciliazione personale, le due dimensioni appaiono armonizzate. Per questo essa è raccomandata sempre, ma in modo particolare nei tempi forti.

Si può inoltre prevedere la *possibilità di itinerari penitenziali* che si svolgano nel tempo, come nell'antichità, e in cui talora la soddisfazione, adattata alla situazione del penitente, preceda la stessa assoluzione, che — così — appare come il segno visibile del ritorno a Dio.

Si sa poi che la terza forma, che comporta *l'assoluzione generale*, è stata oggetto di numerosi interventi, assai diversi nel tono, come diverse sono le situazioni da cui i Padri provengono. Si pensi al caso limite di certe zone di missione, dove il sacerdote riesce ad incontrare i fedeli di una cappella due o tre volte l'anno, trovandosi davanti parecchie centinaia di fedeli che chiedono la riconciliazione. In tal caso, la terza forma, da straordinaria diventa ordinaria, proprio perché « straordinaria » è la situazione. Non sempre però la moltiplicazione delle assoluzioni generali è stata motivata da così gravi necessità, in Europa, ad esempio.

La linea adottata, in conclusione, dal Sinodo su questo argomento, è stata perciò di riaffermare le norme già date al riguardo dalla Chiesa e ora riconfermate dai canoni 961-963 del nuovo Codice di Diritto Canonico, indicando tuttavia che la diversità dei luoghi e delle circostanze può influire nella concreta determinazione dei casi di « grave necessità », evitando sia il lassismo che il rigorismo.

Non si è mancato di raccomandare la *Confessione frequente* dei peccati veniali, che nei secoli ha prodotto frutti abbondanti di santità, e che porta in sé una grazia medicinale capace di evellere le radici stesse del peccato, quando siano presenti le dovute disposizioni.

La missione riconciliatrice della Chiesa

Per attuare questi obiettivi, nell'intento di superare la crisi attuale, la Chiesa, ascoltando da una parte i problemi di un mondo diviso, e dall'altra riflettendo sul Vangelo di misericordia che il Signore le ha affidato, deve prendere più viva coscienza della sua missione di riconciliazione.

Il Vangelo infatti ci rivela il volto di Dio come quello di un Padre che « nella sua misericordia a tutti va incontro, perché tutti quelli che lo cercano lo possano trovare » (*Preg. Euc.* IV). E nella pienezza dei tempi, ha tanto amato il mondo, da inviare il suo Figlio perché in Lui tutto il mondo fosse riconciliato.

La Chiesa fa esperienza di tutto questo nei sacramenti e poi lo offre al mondo esercitando la sua missione.

Così:

- *Facendo essa stessa l'esperienza del peccato e della divina misericordia*, poi « convince il mondo di peccato », rivelandone la natura radicata nel cuore dell'uomo. Con il suo servizio profetico, coraggioso, ma ispirato sempre all'amore, indica le radici delle divisioni (politiche - economiche, culturali e religiose) e insieme infonde la speranza di superare conflitti, realizzando con la forza dello Spirito, una vera « civiltà dell'amore », fondata su un quadruplice primato:

- dell'uomo sulle cose; dell'etica sulla tecnica; dell'essere sull'avere; della misericordia sulla giustizia.

- *Facendo la gioiosa esperienza del patto d'amore*, che nella riconciliazione viene rinnovato, offre poi questo amore al mondo, ricalcando l'esempio del buon Samaritano: va incontro a ogni forma di povertà, offrendo la comunione dei beni materiali e spirituali, presentando la testimonianza di una vita ispirata alle beatitudini. E' ciò di cui la società, fiaccata dal consumismo, ha più urgente bisogno.

I « Circuli minores » e le « Propositioni finali »

Dopo il tentativo di offrire un quadro della ricca tematica emersa nella discussione sinodale, basterà un breve accenno a ciò che ha caratterizzato la seconda parte del Sinodo: esso si è espresso nelle sintesi dei « Circuli minores » e nelle « proposizioni » finali. I contenuti sono globalmente quelli fin qui indicati, con uno sviluppo maggiore, ma in termini così sintetici, che non è possibile sintetizzarli ulteriormente.

Mi accontento di indicare alcune proposte della delegazione italiana, esposte in aula e nel « Circulus italicus » e che poi sono passate nelle « propositiones » finali

- Una precisazione sul *carattere « giudiziale » del sacramento* che non è riconducibile alle forme del giudizio umano, ma piuttosto assunzione su di sé del giudizio di Dio, orientato non alla condanna, ma al perdono, per sottomettere ad esso la propria vita. (Ciò è espresso nella proposizione 34).

- L'opportunità di stabilire *forme penitenziali diverse* a seconda che si tratta di peccati gravi, che rompono la comunione con Dio e con la Chiesa, per cui il sacramento è indispensabile; oppure dei peccati « quotidiani », per i quali è possibile ricorrere anche ad altre forme di perdono, come il digiuno, le buone opere, l'accettazione del dolore, il perdono degli altri, ecc. (cfr. *Proposizioni* nn. 40 e 49).

- *Il carattere permanente della penitenza*, come itinerario quotidiano, e insieme la necessità di *inserire il quarto sacramento in tutto l'arco sacramentale*, i cui singoli « segni » sono tutti orientati alla crescita della carità e della comunione (cfr. *Proposizione* n. 7).

- *L'importanza che ha l'ascolto della parola di Dio per la conversione del cuore*, e quindi nell'economia del sacramento in tutte le sue forme, compresa la prima (cfr. *Proposizione* n. 47).

- *La connessione tra la penitenza e il tempo quaresimale*, che dovrebbe essere riscoperto come spazio di grazia in cui il digiuno, la preghiera e l'elemosina contrassegnano la vita di tutta la comunità (cfr. *Proposizioni* nn. 50 e 38).

La delegazione italiana, i cui membri hanno agito in piena comunione, ha quindi fatto del suo meglio per dare, a nome di tutto l'Episcopato, un apporto positivo ai frutti del Sinodo.

Inoltre, nel « Circolo italico » si sono fatte due proposte, che hanno trovato accoglienza nel testo finale delle proposizioni:

- attuare nell'« *Ordo Poenitentiae* » una più ampia selezione di testi biblici ed eucologici, e nelle stesse formule dell'assoluzione, perché esso possa meglio rispondere alla situazione spirituale dei singoli penitenti (cfr. *Proposizione* n. 40).

- Prevedere, a norma del Motu proprio « *Ministeria Quaedam* » un ministero laicale della riconciliazione, che si ponga non in alternativa al sacramento, ma sia ad esso propedeutico e complementare, per preparare il terreno all'azione del sacramento (cfr. *Proposizione* n. 34).

Conclusioni

Giunto al termine di questa carrellata rapida su un tema immenso, la cui illustrazione è affidata a migliaia di pagine, non ho la pretesa di aver dato un'idea dell'insieme, tanto meno di aver accennato a tutto. Ho solo delibato qualche punto, a mio avviso caratteristico, e cercato di comunicare qualche frammento di una esperienza che non solo ha riempito un mese, ma ha lasciato per sempre una traccia nella mia esperienza di Chiesa, e credo non solo nella mia.

Indice

CONTRIBUTO DELLA C.E.I. SU « LA RICONCILIAZIONE E LA PENITENZA NELLA MISSIONE DELLA CHIESA »	Pag. 1
---	--------

LE ATTESE DELLA CHIESA IN ITALIA DI FRONTE ALLA VI ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI »	5
Introduzione »	5
Una esigenza fondamentale »	5
Tre prospettive prioritarie »	6

Prima parte

LA SITUAZIONE DELLA SOCIETÀ E DELLA CHIESA IN ITALIA IN RAP- PORTO ALLA RICONCILIAZIONE E ALLA PENITENZA »	7
Tensioni sul piano socio-politico »	8
La realtà familiare »	8
Nella realtà ecclesiale »	8
Nella realtà personale »	9
Aspirazioni da purificare »	9
Riscoprire la consapevolezza del peccato »	10
Riscoprire la fede in un Dio personale »	11
Riscoprire una pedagogia ecclesiale »	12
Indagare fiduciosamente sulla crisi »	14

Seconda parte

OSSERVAZIONI CIRCA LA DOTTRINA DELLA RICONCILIAZIONE E DELLA PENITENZA	Pag.	15
Valutazione globale positiva	»	16
Rivelare il peccato	»	17
Rivelare il cammino della conversione cristiana	»	17
Annotazioni puntuali	»	19

Terza Parte

PROPOSTE PASTORALI IN ORDINE AL MINISTERO DELLA RICONCILIA- ZIONE E DELLA PENITENZA	»	20
Quanto all'annuncio	»	20
Quanto alla celebrazione	»	22
Quanto alla testimonianza	»	26
INTERVENTI DEI VESCOVI DELEGATI	»	29
INTERVENTO DI S.E. MONS. MARIANO MAGRASSI	»	31
INTERVENTO DEL CARD. MARCO CÈ	»	32
INTERVENTO DEL CARD. SALVATORE PAPPALARDO	»	34
INTERVENTO DEL CARD. ANASTASIO A. BALLESTRERO	»	37
IL VI SINODO DEI VESCOVI	»	41
RELAZIONE AL CONSIGLIO PERMANENTE - <i>a cura di S.E. Mons. Ma-</i> <i>riano Magrassi (22 novembre 1983)</i>	»	43
L'avvio e la prima panoramica del Sinodo	»	44
La prima settimana e gli interventi in aula	»	44
Le varie facce della riconciliazione	»	45
La crisi della penitenza e le sue cause	»	46
Rinnovamento della celebrazione	»	47
La missione riconciliatrice della Chiesa	»	48
I « Circuli minores » e le « Proposizioni finali »	»	49
Conclusione	»	50